

Il manoscritto *Manuale Pro Itineribus Italis* della Biblioteca Federiciana: sulle orme dell'Autore

Virgilio Dionisi

Nella Sala Manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano, archiviato nella raccolta Fondo Federici (n. 41), si conserva *Manuale Pro Itineribus Italis*. Si tratta di un piccolo volume di autore ignoto, il cui testo è corredato da disegni a colori di piante.

L'opera, in latino, si presenta come un trattato di botanica manoscritto. Le pagine portano una numerazione a penna da p. 1 a p. 236 (molte sono bianche). E' composta da un lungo elenco di piante (migliaia di specie raggruppate secondo uno schema di classificazione scientifica, suddivise in 24 classi e successivamente in ordini e generi), da un indice dei generi in ordine alfabetico (622 generi, indicando per ognuno la classe di appartenenza), da disegni di piante suddivise in classi (84 a colori e 29 realizzate a penna) e da un breve elenco finale di "Plantae Palustres, et Aquatiles" (anch'esse riunite in base alle rispettive classi di appartenenza).

Probabilmente le specie citate sono quelle osservate direttamente dall'Autore, particolarmente competente in campo scientifico.

Alcuni disegni sono stati realizzati direttamente sulle pagine del manoscritto, altri su fogli incollati (a volte il foglio è stato ritagliato per farlo rientrare nella pagina del manoscritto, altre volte essendo di dimensioni maggiori, è stato ripiegato). In pochi casi, oltre alla denominazione scientifica, la didascalia riporta informazioni di tipo terapeutico; diverse specie disegnate sono prive del nome.

Mabellini (1928) così descrisse il manoscritto: «Sono classificazioni di botanica con disegni di piante a acquarello colorate; cart.; Sec. XVII; cm 10x15; di cc. 231...».

Mabellini commise un errore di datazione, in quanto l'elenco di nomi delle varie specie di piante presente nel manoscritto rispetta l'impostazione gerarchica delle categorie tassonomiche del *Systema Naturae*, ideato dallo scienziato svedese Carlo Linneo (Classe, Ordine, Genere, Specie); pertanto il manoscritto risale ad un periodo successivo al 1753, anno di pubblicazione di *Species Plantarum*, l'opera più conosciuta di Linneo. Ciò esclude anche che il manoscritto possa aver fatto parte della collezione di Domenico Federici (morto nel 1720).

La cura nei disegni – acquerelli – del *Manuale Pro Itineribus Italis* non è costante: diversi sono particolareggiati e alla rappresentazione dell'intero sviluppo dell'esemplare sono accostati dettagli relativi alle parti del fiore; ricche di particolari pure le illustrazioni, realizzate a penna, degli apparati fiorali dei 29 generi di Graminae. Altri disegni sono più “naif”; Camilletti (2007), che ha analizzato questo manoscritto dal punto di vista sistematico, ipotizza che alcune illustrazioni siano da attribuire ad altri autori. Scrive inoltre: «Il manoscritto appare come un manuale di facile consultazione probabilmente nato come diario di viaggio di un naturalista italiano appassionato di botanica, vissuto in un momento in cui la classificazione scientifica lineana si era ormai diffusa e aveva raggiunto tra gli studiosi del periodo il suo massimo sviluppo».

A volte l'Autore si è limitato ad indicare il nome della specie (utilizzando la nomenclatura binomiale), altre volte ha fornito ulteriori informazioni, utili per un successivo riconoscimento della specie, relative alla morfologia e all'habitat. Ad esempio: «*Salicornia herbacea* ... In Pinetis prope aquas salsas»; «*Asperula cynanchica* ... In tutta la spiaggia delle Pinete».

In numerosi casi l'Autore ha indicato i luoghi in cui la specie è stata rinvenuta, senza inserirli nel corpo del testo, aggiungendoli a fianco del nome della specie, o prima (sul bordo del foglio) o dopo (in diversi casi, anziché citare singole località, compare “ubiq.” [ubiquitaria]). Oltre alle due volte in cui è stata citata la città “Ravenna”, molte altre località menzionate appartengono al territorio del ravennate:

- “Cervia”,
- “Classe” o “Classe Pineti”,
- “Pineta di S. Vitale” (pineta a nord di Ravenna),
- “Savio” (località tra Cervia e Ravenna posta lungo il corso d'acqua omonimo),
- “Fosso della Ghiaia” o “Fosso della Giaja” o “Fosso della Giara” (Fosso Ghiaia è una frazione del Comune di Ravenna prossima al Fiume Bevano. Anche Ginanni (1774) cita: «... nella Pineta di Classe ... il Fosso della Ghiara ... Egli è così detto, perché passa sopra il filone alto, e disteso della ghiaja nominata ... Un altro Fosso della Ghiara, così detto, prende l'acque delle Valli di Cervia, e passando vicino all'aje della sua Pineta»).

Indagando sugli altri luoghi menzionati ho potuto constatare che anch'essi sono riconducibili al territorio ravennate:

- “Pineta di S. Giovanni” o “S. Giovanni” o “S. Gio.” (nel XVIII

secolo la pineta di S. Giovanni si estendeva per due miglia fra il Savio e il torrente Bevano),

- "Monaldini" (nel XVIII secolo la pineta Monaldini o della Monaldina era prossima alla Pineta di Porto),

- "Porto" (nel XVIII secolo la pineta di Porto si estendeva per tre miglia tra Ravenna e il Condotto di Candiano)

- "Saline" (di Cervia),

- "Bosca" (località in Comune di Ravenna),

- "Canale del Mulino" (Canale Molinetto o Canale del Molino, collegato ai Fiumi Uniti a sud di Ravenna; nel XVIII secolo la foce del Canale Molinetto era una zona prevalentemente malarica non abitata),

Anche per alcuni di quelli indicati in maniera generica si può ipotizzarne l'appartenenza al territorio di Ravenna:

- "Campaccio" o "Campacio" (località Campaza o Campaz si trova vicino al borgo Fosso Ghiaia),

- "Stagio delle Bufale" (ancor oggi all'interno della pineta di Classe vi è una zona denominata "Le Bufale").

Dunque, le località menzionate nel manoscritto sembrano ricadere tutte nel territorio della provincia di Ravenna e più precisamente nelle pinete ravennati.

Oggi gran parte di queste pinete non esiste più. Le pinete ravennati che attualmente sopravvivono, quella di San Vitale (circa 1130 ettari) a nord di Ravenna e quella di Classe (circa 900 ettari) a sud del centro abitato, sono solo un pallido ricordo di quelle presenti alla fine del '700, quando, sotto il controllo delle abbazie, raggiunsero la massima espansione (circa 6-7000 ettari) estendendosi senza soluzione di continuità lungo la costa. Questo unico bosco costiero "pinetato" comprendeva: la pineta di S. Vitale, la pineta della Monaldina e di Porto, la pineta di Classe fino al torrente Bevano, la pineta di S. Giovanni fino al fiume Savio ed infine la pineta di Cervia dal Savio a Cervia (Ginanni 1774).

Nel 1798 con l'invasione francese e l'abolizione delle corporazioni religiose, le pinete di Ravenna vennero di fatto espropriate alla Chiesa, la loro gestione passò sotto il governo della Repubblica Cisalpina che le consegnò alla Municipalità di Ravenna; durante queste fasi ci furono ingenti danni al patrimonio boschivo (Andreatta 2010).

I naturalisti noti per avere studiato le specie vegetali delle pinete del ravennate nella seconda metà del Settecento furono: il ravennate

Francesco Ginanni (1716-1766) e Cesare Majoli (1743-1823); del primo fu pubblicata postuma (1774) l'opera *Istoria civile e naturale delle pinete ravennate*, ma fu Cesare Majoli a dedicarsi al disegno naturalistico.

Ho preso in considerazione la possibilità che possa essere proprio quest'ultimo l'Autore del *Manuale Pro Itineribus Italis*, tenendo anche conto che nel Fondo Federici della Biblioteca Federiciana sono presenti altre due sue opere: *Uova de Volatili* (Dionisi 2008) e *Supplemento alle lezioni botaniche...* (Dionisi 2010/11).

Cesare Majoli era un frate gerolimino di Forlì che dedicò la sua vita a studiare e disegnare la flora e la fauna. Rivestì un ruolo di particolare rilievo tra gli studiosi naturalisti che tra il Settecento e l'Ottocento operarono nella Romagna e nelle Marche settentrionali (svolse il noviziato nel monastero di Montebello sulle Cesane di Urbino e nel 1780 giunse a Fano dove svolse per un anno l'incarico di lettore di fisica). Creò il primo nucleo della Biblioteca pubblica forlivese. Realizzò 26 opere quasi tutte illustrate, di cui solo 4 edite, per un totale di 80 volumi, quasi tutte di storia naturale (botanica, entomologia, ornitologia, ittiologia, ecc.) fatta eccezione per due manoscritti di Architettura e di Geometria (Simeone 2010). La sua opera maggiore, scritta in latino, *Plantarum collectio juxta Linnaeanum systema a Lectore Caesare Majolio Hyeronymino digesta et depicta* si conserva nella Biblioteca Civica di Forlì: in 27 volumi descrisse la flora romagnola e marchigiana (Imolesi Pozzi, 2001).

Majoli fu un assiduo frequentatore delle pinete del ravennate, come emerge dallo scritto di Zangheri (1925): «... il contributo floristico originale e copioso che si può ricavare dalla *Plantarum collectio* del P. Cesare Majoli è essenzialmente quello che si riferisce alla Romagna (specialmente alle pinete ravennate) ... ».

Una località citata una quindicina di volte nel *Manuale Pro Itineribus Italis* è "Vaccaria" (o "Vacaria"). Nelle pinete di Ravenna non c'è più memoria ai nostri giorni di questo luogo; ne ho trovato un riferimento nel manoscritto *Plantarum collectio* di Cesare Majoli; nell'articolo dedicato a "Clematis Viticella" egli scrive: «Communis in sepibus nostris, Julio et Augusto florens quinvis florida invenitur maio in Pinetis Ravennatibus, in loco dicto = La Vaccaria di Classe =».

Sono numerose le specie vegetali citate come presenti nelle pinete di Ravenna sia nel *Manuale Pro Itineribus Italis* che in *Plantarum collectio*, e in qualche caso combaciano pure le località di rinvenimento (ad esempio, "Veronica Prostrata", in *Manuale Pro Itineribus Italis* si cita

«Monaldini», in *Plantarum collectio*: «abundans in Pineta Monaldini Ravennae»).

Seppure nel *Manuale Pro Itineribus Italis* le descrizioni morfologiche (di fusto, foglia, fiore) siano estremamente sintetizzate, qualche volta nei due manoscritti sono utilizzate le stesse parole; cito due esempi:

- *Agaricus extinctorius*, in *Manuale Pro Itineribus Italis*: «Stipit. Pileo campaniformi albido, lacero, lamellis, niveis. In timetis ad pagos»; in *Plantarum collectio*: «Stipes ... pileo ... campanulato, albido, lacero, lamellis ... niveis. Erumpit post pluvialis ad pagos in timetis»;

- *Polygonum strictum*, in *Manuale Pro Itineribus Italis*: «foliis linear. lanceol. Caul. Procum. Flores intus albi, extus purpur.» ; in *Plantarum collectio*: «Flos. ... intus albo, extus purpureo ... Folia. ... lanceolato-linear. ... Caules. Procumbentes ...».

Ho confrontato la grafia corsiva del *Manuale Pro Itineribus Italis* con quella di alcuni manoscritti di Cesare Majoli, sia della Biblioteca Federiciana di Fano che della Biblioteca comunale Saffi di Forlì. In particolare, ho confrontato i segni grafici del *Manuale Pro Itineribus Italis* con *Plantarum Collectio*, l'opera di botanica illustrata che Majoli scrisse in latino.

Ho rilevato forti somiglianze tra la grafia delle opere di Cesare Majoli e quella del *Manuale Pro Itineribus Italis* (anche se solo una perizia calligrafica potrà fugare ogni dubbio residuo). Va precisato che il gerolimino non prestò la stessa cura nel vergare i suoi manoscritti e che in *Supplemento alle lezioni botaniche* e in *Plantarum Collectio* la grafia è molto più curata rispetto ad altri suoi lavori e allo stesso *Manuale Pro Itineribus Italis*. La maggior coincidenza di segni grafici l'ho riscontrata confrontando la grafia del *Manuale Pro Itineribus Italis* con quella che compare in alcuni fogli staccati - dei semplici appunti che contengono degli elenchi di piante - presenti all'interno di *Supplemento alle lezioni botaniche*.

Anche per quanto riguarda la parte illustrata, ho potuto notare delle somiglianze tra qualche disegno del *Manuale Pro Itineribus Italis* e quelli di *Plantarum Collectio*, come nel caso della "*Silene anglica*".

La serie di indizi raccolti: i luoghi citati (del ravennate), il periodo storico dell'opera, la competenza scientifica dell'Autore, l'utilizzo in diversi casi delle stesse parole per descrivere la morfologia e la fenologia della specie, la qualità dei disegni (a parte alcuni più "naïf" che potrebbero essere di altri autori) e la somiglianza della grafia del *Manuale Pro Itineribus Italis* con quella dei manoscritti di Majoli, mi inducono a ritenere Cesare Majoli l'Autore del *Manuale Pro Itineribus Italis*.

Il *Manuale Pro Itineribus Italis* conservato presso la Biblioteca Federiciana potrebbe essere il manoscritto realizzato da Cesare Majoli - di cui si sono perse le tracce - denominato *Manuale botanicum Pro reminescentia et locali memoria in omnibus in posterum itineribus instituendis a Lectore Caesare Majolio, ne entia multiplicet sine necessitate, sibique consultius provideat*. Infatti, il titolo: *Manuale Pro Itineribus Italis* [Manuale per le strade d'Italia] - tra l'altro scritto in maniera sbagliata (nel frontespizio, anziché "Italis", è stato scritto erroneamente "Italcis", come annotò lo stesso Mabellini nel suo inventario) - non riporta l'essenza dell'opera (trattato di botanica); forse nel frontespizio è stato "sintetizzato" il titolo completo prendendo da questo solo alcune parole.

A proposito del *Manuale botanicum Pro reminescentia et locali memoria in omnibus in posterum itineribus instituendis a Lectore Caesare Majolio, ne entia multiplicet sine necessitate, sibique consultius provideat*, Farini (1828), amico e biografo del frate-naturalista, riferisce che si tratta dell'ultima opera realizzata da Majoli nel 1822, anno precedente alla sua morte, quando era ormai quasi cieco (ciò spiegherebbe la minor cura nella grafia rispetto ad altri suoi manoscritti): «dove unì figurate con colori e distinte in caratteri tante piante, quante ve ne voleva a mostrare l'andamento del sistema di Linneo, disposte in classi ed ordini, ad intendimento che quello giovar potesse per impararlo più facilmente».

Farini riporta anche a chi donò questo ultimo suo lavoro: «della quale ultima fatica fu liberale alla gentilissima, che di altro dono di lui già dicemmo onorata». Il manoscritto venne inviato in dono alla Marchesa Eleonora Spreti ne' Lovatelli di Ravenna "gentil signora che molto avevalo in pregio e che dilettavasi di questa scienza", a cui pochi anni prima aveva già inviato i tre volumi *I raccolti dispersi*.

Il *Manuale Pro Itineribus Italis* in origine non era stato realizzato per un'area specifica, visto che compaiono specie, come il *Ribes Ribes alpinum*, *R. nigrum*, il Mirtillo *Vaccinio myrtillus*, la Genzianella *Gentiana verna*, la *Daphne mezereum*, il *Pinus larix* (sinonimo del Larice *Larix decidua*, ecc.) e tante altre specie tipiche di boschi e pascoli montani, ambienti non presenti nel territorio ravennate.

A volte, le scritte dei luoghi in cui le piante sono state rinvenute coprono i trattini che precedono i nomi delle specie; ciò dimostra che sono stati aggiunti in un secondo tempo. L'aver donato il manoscritto alla nobildonna spiegherebbe perché l'Autore abbia voluto aggiungere al testo solamente le località del ravennate.

Il gerolimino era legato da stretta amicizia a questa famiglia nobiliare ravennate. Anche altre opere di Majoli vennero raccolte nella biblioteca del marchese Lovatelli dal Corno di Ravenna, tra cui una delle più importanti: *Lezioni teorico-pratiche di botanica*, la sua prima opera enciclopedica formata da 22 tomi. Meli, chirurgo primario dello spedale di Ravenna, in un suo saggio di medicina (1823) riferisce che questa opera è custodita nella biblioteca della famiglia Lovatelli: «La scelta biblioteca dell'illustrissimo sig. cavaliere Lovatelli dal Corno, in Ravenna, possiede una splendida opera di botanica manoscritta e figurata con impareggiabile pazienza da questo padre Cesare Majoli Gerolimino.»

Zangheri nella biografia dedicata a Cesare Majoli (1925), sempre a proposito delle *Lezioni teorico-pratiche di botanica*, riporta le parole del professore Antonio Bertoloni (1847) : «... Nell'8^a riunione degli scienziati italiani, tenuta a Genova nel 1846, parlando dello stato della micologia italiana ... disse: “chi largheggiò più d'ogni altro nello studiare i nostri funghi, nel disegnarli e colorirli al naturale fu il padre Cesare Majoli di Forlì. Esso lasciò molti volumi colle tavole di questi funghi i quali volumi or stanno nella libreria del Marchese Lovatelli di Ravenna, ove io stesso li vidi”...».

Simeone (2010) nella sua biografia di Cesare Majoli ha scritto: «Nei barlumi di luce mise mano agli ultimi manoscritti e ai tanti fogli sparsi [...] Ordinò altri tre tomi delle lezioni botaniche con altri oggetti di storia naturale miniati, in particolare di animali e fossili [si riferisce al *Supplemento alle lezioni botaniche*, conservato nella biblioteca Federiciana]. Nel 1822 riunì in un *Manuale* [*Manuale botanicum Pro reminescentia et locali memoria in omnibus in posterum itineribus ...*] alcune piante secondo il sistema linneano».

Oltre che alla marchesa Eleonora Spreti, consorte del Cavaliere Giovanni Battista Lovatelli, il gerolimino donò altre sue opere alle famiglie dei notabili della Romagna; tra quelle donate alla marchesa Camilla Silvestri Monsignani vi è *Giardino Monsignani* (maggio 1807), manoscritto in cui sono illustrate le piante presenti nel giardino del Palazzo delle Meraviglie di Pievequinta di Forlì (questo suo manoscritto ospitò pure alcuni disegni eseguiti dalla stessa marchesa Camilla Silvestri Monsignani).

Majoli aveva letto i poemi settecenteschi dei Didascalici, abati che dedicavano versi a dame per iniziarle ai misteri di diversi campi delle scienze (in *Supplemento alle lezioni* cita l'*Invito a Lesbia Cidonia* del poeta scienziato Mascheroni). Forse anch'egli cercò di istruire le

dame alle scienze naturali utilizzando, anziché versi, i suoi manoscritti e disegni.

A proposito di Giovanni Battista Lovatelli e della sua consorte, Visconti (1847) scrisse: «Avendo unito la sua sorte ad Eleonora del marchese Cammillo Spreti, che i pregi del nascimento congiunse a quelli dell'avvenenza e dell'ingegno, divise con sì virtuosa compagna le benedizioni e gli encomi dell'universale. E veramente fu essa degna consorte di tale uomo: religiosa, cortese, compassionevole; erudita negli ameni studi, si piacque anche nei gravi. E ricorderemo, che un Cesare Majoli, dottissimo nelle scienze naturali, per lei adunò la collezione de' suoi Raccolti dispersi; e a lei porse in dono il volume, suo ultimo lavoro, nel quale disegnò e dispose tante piante, quante se ne voleva a mostrare il sistema di Linneo».

Il volume ospitato nella biblioteca della famiglia patrizia ravennate dei Lovatelli, a cui Visconti fa riferimento, potrebbe essere proprio quello attualmente conservato alla Federiciana.

Zangheri (1925), a proposito del manoscritto *Manuale botanicum Pro reminescentia et locali memoria in omnibus in posterum itineribus*, che Majoli donò alla marchesa Spreti, scrisse: «Non mi è stato finora possibile ritrovare questa operetta» e aggiunse: «La biblioteca Lovatelli è stata divisa e suddivisa in vari parenti (Contessa Giulia Lovatelli in litt. 23 Sett. 1924) e non mi è finora stato possibile avere indizi ove possano essere andate a finire le opere Majoliane».

Gli altri manoscritti di Majoli presenti nella libreria della famiglia Lovatelli girarono a lungo nel mercato antiquario; l'opera *I raccolti dispersi* è stata venduta al prezzo di 35.000 euro a un ente privato forlivese, mentre *Lezioni teorico-pratiche di botanica* è stata acquistata nel 2002 per 58.280 euro dallo Stato Italiano per iniziativa dell'Ufficio dei beni librari del ministero dei Beni culturali all'asta romana di Christie's ed è ora custodita a Roma presso la Biblioteca Casanatense.

Ringraziamenti.

Si ringrazia per la collaborazione il personale della Biblioteca Federiciana di Fano e la Dott.ssa Antonella Imolesi Responsabile Fondi Antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Manuale Pro Itineribus Italis, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana (d'ora in avanti BCF), *Fondo Federici*, n.41.

[MAJOLI CESARE], *Uova de Volatili*, Fano, BCF, *Fondo Federici*, n. 17 (fuori).

MAJOLI CESARE, *Supplemento alle Lezioni botaniche preso dai due Regni Animale, e Fossile del lettore Cesare Majoli (Tomo I e II)*, Fano, BCF, *Fondo Federici*, nn. 86 e 87.

MAJOLI CESARE, *Plantarum collectio juxta Linnaeanum systema a Lectore Caesare Majolio Hyeronymino digesta et depicta*, Forlì, Biblioteca Civica, *Antico Fondo*, Mss. IV/4-30.

Fonti edite

ANDREATTA GIANPIERO, *Proposta di un "silvomuseo" nelle pinete storiche di Ravenna*, *Forest@ Rivista di Selvicoltura ed Ecologia Forestale*, 2010.

BERTOLONI ANTONIO, *Lo stato attuale della micologia in Italia e sulla necessità di nuovi studi*, Atti 8. riunione scienziati italiani tenuta in Genova nel 1846, Genova, 1847.

CAMILLETTI EMANUELA, *Testimonianza a Fano di classificazione botanica linneana in un manuale di viaggio*, in "Nuovi Studi Fanesi", 21 (2007).

DIONISI VIRGILIO, *Indagine sul manoscritto della Biblioteca Federiciana "Uova de volatili"*, in "Nuovi Studi Fanesi", 22 (2008).

DIONISI VIRGILIO, *L'opera zoologica settecentesca di Cesare Majoli conservata a Fano* in "Nuovi Studi Fanesi", 24/25 (2010/2011).

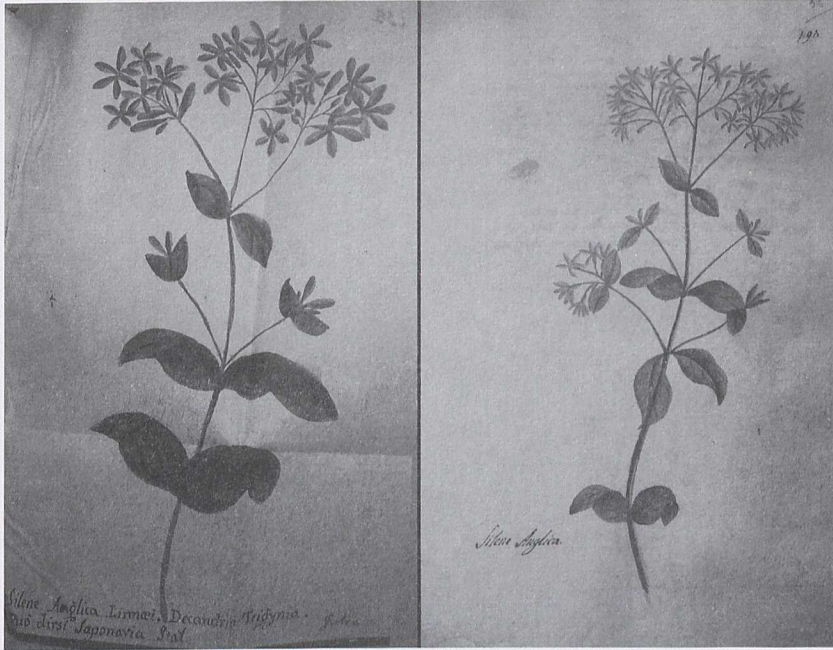
FARINI DOMENICO ANTONIO, *Memorie storiche sopra la vita e gli scritti del padre lettore Cesare Majoli da Forlì*, Forlì, in *Prose varie*, Roma, Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti, tomo XXXVIII, aprile, maggio, giugno 1828.

GINANNI FRANCESCO, *Istoria civile e naturale delle pinete ravennati*, in Roma, nella Stamperia di Generoso Salomoni, 1774.

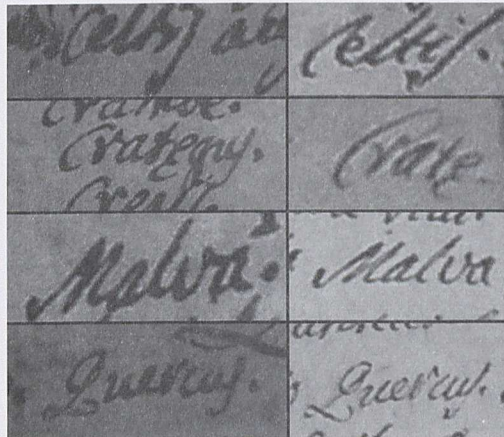
IMOLESI POZZI ANTONELLA, *Maioli Cesare*, in *Le belle forme della natura. La pittura di Bartolomeo Bimbi (1648-1730) tra scienza e "maraviglia"*, a cura di SAVOIA DANIELA & STROCCHI MARIA LETIZIA, Cesena, Abacus, 2001.

MABELLINI ADOLFO, *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, Firenze, Olschki, 1928.

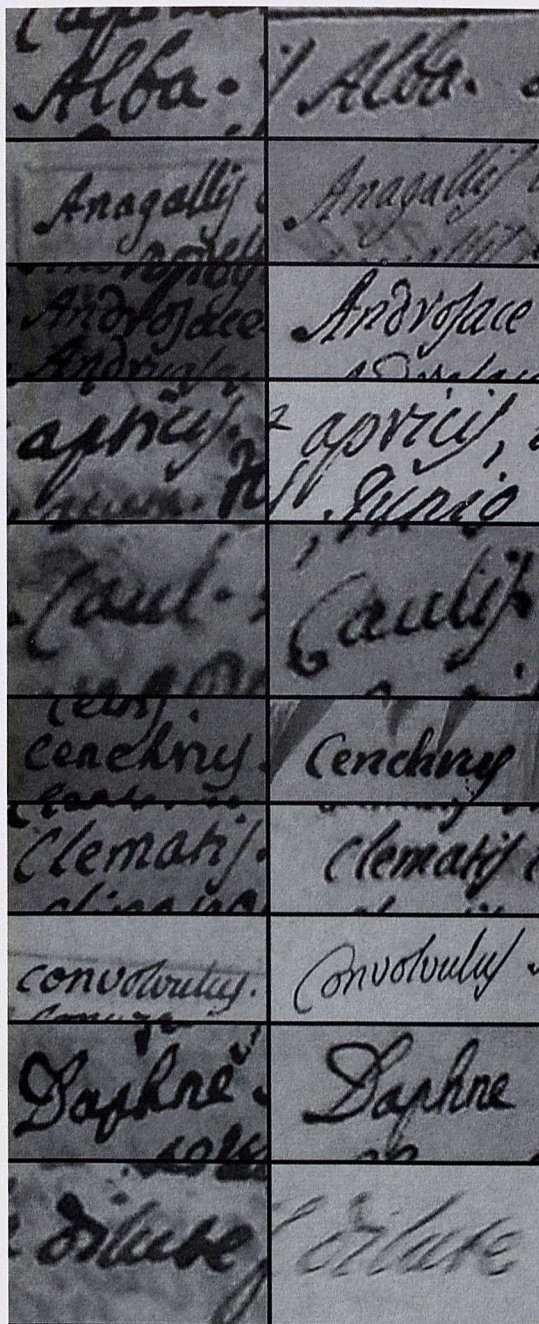
- MELI DOMENICO, *Sul modo di ottenere dal pepe nero il peperino e l'olio acre, e su l'azione febrifuga di queste sostanze*, in *Annali universali di medicina*, a cura di CARLO GIUSEPPE ANNIBALE OMODEI, XXVII, Milano, 1823.
- OLMI GIUSEPPE, *Padre Cesare Majoli «uomo laboriosissimo per la storia naturale»*, in *Sculture di carta e alchimie di parole. Scienza e cultura nell'età moderna: voci della Romagna*, a cura di CASALI ELIDE, Bologna, Società Editrice Il Mulino, 2008.
- SIMEONE SAVERIO, *Cesare Majoli. Naturalista tra scienza e arte*, Forlì, CartaCanta Editore, 2010.
- VACCOLINI DOMENICO, *Cesare Majoli*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, a cura di DE TIPALDO EMILIO, II, Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1835.
- VISCONTI PIETRO ERCOLE, *Commentario storico intorno alle famiglie Dal Corno e Lovatelli patrizie di Ravenna*, Roma, Gaetano A. Bertinelli, 1847.
- ZANGHERI PIETRO, *Il naturalista forlivese p. Cesare Majoli (1746-1823) e la sua opera «Plantario Collectio»*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1925.



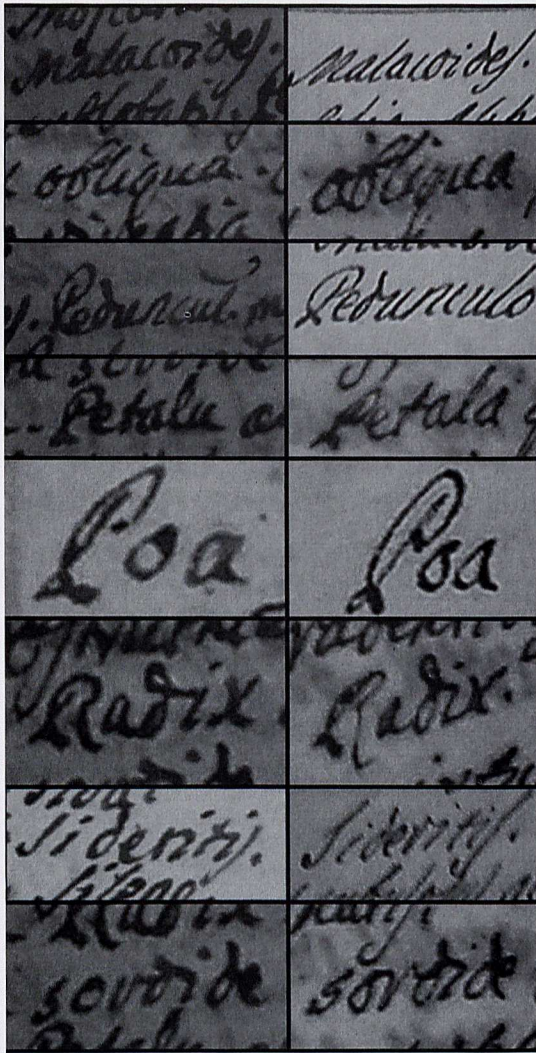
I disegni di *Silene anglica*, rispettivamente in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in *Plantarum Collectio* (a destra)



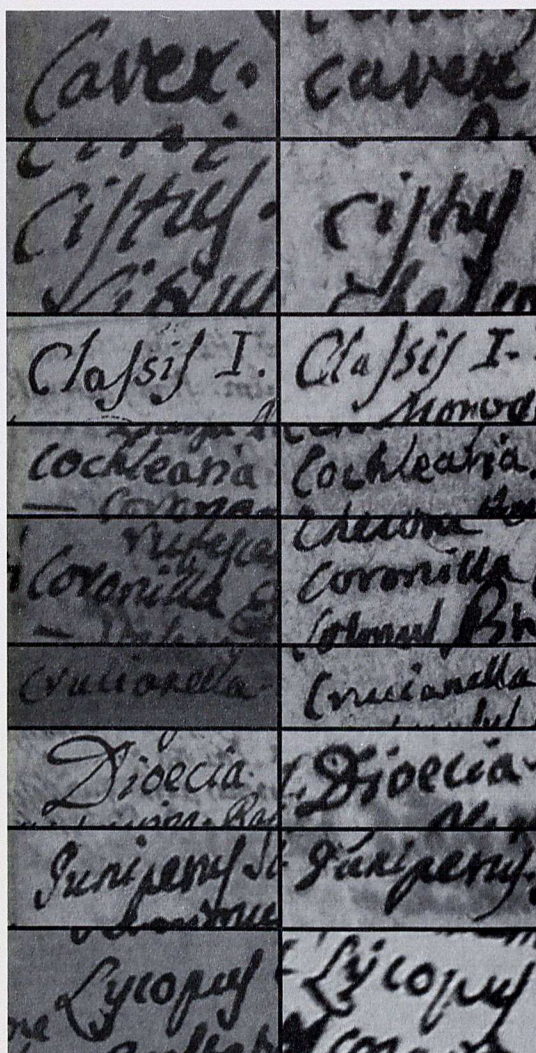
Le stesse parole scritte in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in *Supplemento alle lezioni botaniche* (a destra)



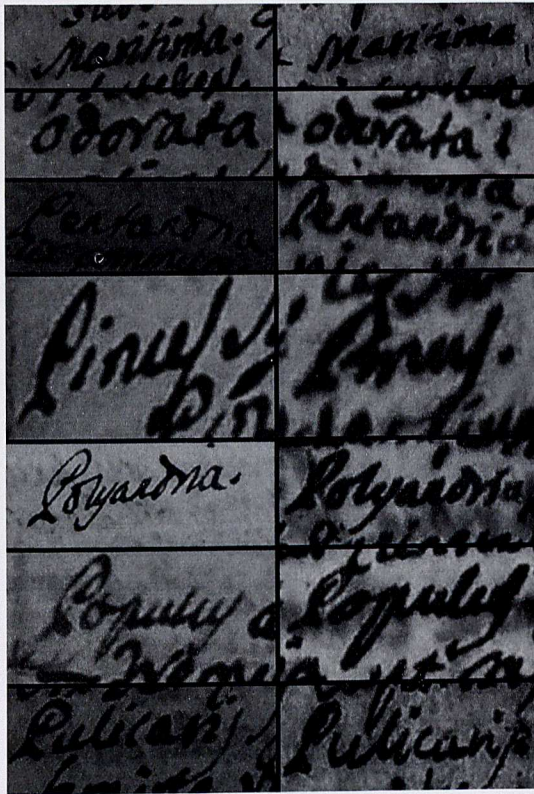
Le stesse parole scritte in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in *Plantarum Collectio* (a destra)



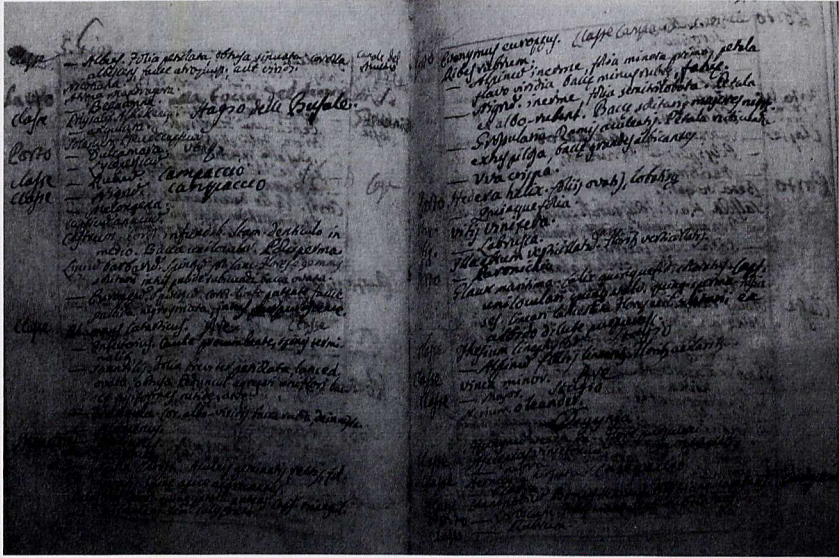
Le stesse parole scritte in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in *Plantarum Collectio* (a destra)



Le stesse parole scritte in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in alcuni fogli staccati presenti all'interno di *Supplemento alle lezioni botaniche* (a destra)



Le stesse parole scritte in *Manuale Pro Itineribus Italis* (a sinistra) e in alcuni fogli staccati presenti all'interno di *Supplemento alle lezioni botaniche* (a destra)



Pagine del *Manuale Pro Itineribus*. L'Autore ha indicato il luogo in cui la pianta è stata rinvenuta, aggiungendolo sul bordo del foglio a fianco del nome della specie



Disegno di *Senecio Jacobaea* in *Manuale Pro Itineribus Italis*



Disegno di Buxus sempervirens in *Manuale Pro Itineribus Italis*



Disegno di Polygala vulgaris in *Manuale Pro Itineribus Italis*



Disegno di *Aquilegia vulgaris* in *Manuale Pro Itineribus Italis*. Oltre alla denominazione scientifica, la didascalia riporta informazioni di tipo terapeutico



Disegno di *Beta vulgaris* in *Manuale Pro Itineribus Italis*. Anche in questo caso la didascalia riporta informazioni di tipo terapeutico